

## MORTO D'AURIA

### Ciao a Lorenzo e alla sua vita sempre da soldato

di **RENATO FARINA**

Lorenzo D'Auria, che aveva una fede d'oro al dito e non ha neanche potuto baciarla, è morto ieri al Celio. Era in coma da lunedì 24 settembre. Maresciallo maggiore, paracadutista della Folgore, segretamente agente del Sismi, era stato sequestrato in Afghanistan, (...)

(...) sabato 22 da una banda talebana, due colpi in testa mentre i nostri alleati britannici cercavano di liberarlo.

Il respiro affannoso della macchina artificiale è cessato. Si deve seppellire un uomo di 33 anni. Egli appartiene alla sua famiglia, a sua moglie e ai tre figli. Ma chi ha un po' di coscienza dovrebbe avvertire anche i suoi figli e gli altri di casa, quelli del bar e dell'ufficio, senza paura di passare per chi la fa troppo lunga, di un fatto. Questo fatto. Noi, tu che leggi ed io che scrivo, gli appartenevamo. Quelli che prendono distratti la metropolitana e ridono all'happy hour con le patatine e nemmeno sanno. Noi italiani gli eravamo cari, al punto che è morto per noi. Non sapeva i nostri nomi, e non poteva nemmeno far conoscere i rischi che correva. Il suo volto e il suo nome non esistevano per noi. Senza di lui e senza il suo sacrificio come sarebbe inutile vivere. Abbiamo bisogno di sapere che c'è gente che ama così tanto la vita e quella cosa sottile che si chiama patria, e siamo poi ancora noi, da poterci morire, senza dir niente a nessuno, senza che il suo nome potesse essere rivelato.

Si ha paura a pronunciare parole di questo genere, esse rischiano di infradiciare di retorica una vita fresca, del sangue giovane. Eppure qualcuno sa davvero chi era Lorenzo D'Auria? Neanche suo padre Mario lo sapeva, in fondo si rifiuta ancora di ammettere che voleva vivere e metteva in conto di morire così.

Le quattro cose della sua vita che osiamo strappare dalla memoria di sua moglie e dei suoi genitori eccole.

#### Volontario coi parà

A 17 anni, nel 1991, decide di partire militare. Nella Folgore. Il reggimento glorioso di paracadutisti. Quell'anno è il tempo della guerra del Golfo. Qualcosa deve bruciargli dentro per spingerlo a questo. L'idea di fare il soldato per l'Italia. Un pazzo, direte voi. Quattro soldi, molta merda da mangiare. Campano sulla morte altrui, dicono quelli che predicano la pace. Neanche il papà lo capisce, non vuole faccia quel lavoro. È stato militare di leva, quel tempo buttato via, quell'essere stracci in mano a sottufficiali frustrati. Lorenzo invece va.

Noi non sappiamo come e perché D'Auria entri nel Sismi. È il 2003. Noi abbiamo soldati in missione dovunque. Occorre gente che sappia prendersi dei rischi, andare oltre le linee, essere soldati, ma senza divisa esterna, solo una invisibile. Una divisa invisibile che è garanzia di vituperio in Italia e di morte all'estero. Glielo chiedono, anzi fa domanda, moltissimi militari hanno questo desiderio, e lui è selezionato.

Quando il papà Mario ha saputo della tragedia si è infuriato, ha urlato come deve fare un padre. Ha detto che suo figlio non gli diceva che cosa faceva, che era preoccupato, ha aggiunto anche che non gli pareva adatto, non sapeva i dialetti pastun o urdu, perché lui? Proprio per questo. Perché era impensabile. Nel momento in cui è entrato nel Sismi non poteva farlo sapere a nessuno. Nessuno vuol dire nessuno. Né al padre né alla madre, e neanche al migliore amico. Nemmeno alla fidanzata. Si può informare soltanto la moglie. La propria ragazza no, è una regola tremenda, questa, ti rende solo. Ma è un segreto insieme amaro e bellissimo. Tu stai difendendo la patria, la tua famiglia, i tuoi figli in una maniera estrema: e la patria non lo sa, anzi è pronta a sputarti, ad accusarti di tutto.

Io sono convinto che neanche la sua compagna Francesca lo sapesse. E forse non l'aveva ancora sposata, nonostante avesse promesso questo passo, proprio per non dirglielo, per non sentirsi rispondere che lei non voleva, e gli diceva di smettere.

Ricordiamocelo: non è stata uccisa

una spia, un agente segreto. Se proprio dobbiamo trovare una categoria in cui infilarlo è quella dei soldati italiani. Un soldatino. Non un essere di piombo, un esecutore stupido, la pedina di giochi oscuri, ma un uomo capace di versare se stesso in una causa intuita nell'infanzia come buona: perché è bello servire la propria gente, anche se lei non lo sa.

Molte cose hanno detto oggi i politici. Non ce n'è uno che abbia detto sciocchezze. Una morte così costringe ad inchinarsi alla fonte della speranza. Non abbiamo bisogno di maestrini che ci consegnino l'elenco dei valori, o i comandamenti da osservare. Ciò che può spezzare le ossa all'indifferenza e all'egoismo del si-salvichi-può è la testimonianza. Persone attraversate da uno scopo diverso, con le mani e la faccia uguale agli altri, ma che per un istante che si ripete ogni giorno scelgono di non essere schiavi. Come Spartaco. Essi danno la speranza.

#### A difesa della verità

Non pensa così oggi la moglie Francesca. Lo sappiamo bene. E ha ragione. La guerra è una faccenda sporca, in cui il male si raccoglie a secchi e il bene con un cucchiaino. Ma io la prego di credere: suo marito è morto, ma non è polvere. Suo marito è quel cucchiaino di verità più forte della morte senza cui il villaggio si disfarebbe.

Un prete perbene, spinto da un ministro perbene (Parisi) ha deciso di celebrare le nozze in articulo mortis. La volontà c'era, c'era persino la volontà di preservare la propria donna dalla paura e dal segreto, per non perderla. I bambini sono piccolissimi. L'ultima creatura ha due mesi. E lui era ripartito subito. Bisognava studiare sul campo da dove passavano le armi dall'Iran ai talebani. Magari pagare informatori, passare per gente di mano e di soldo, pur di custodire la sicurezza della propria patria. Quando l'hanno sequestrato non l'hanno trattato (insieme con il suo collega più vecchio) come una preda preziosa da custodire per un riscatto, ma come un cane da percuotere. Che uomo era invece.